

La firma contestata



Grande tensione nella seconda giornata del Direttivo che ha deciso di rinviare ad oggi la conclusione. L'atteso intervento di Del Turco non convince la platea e Trentin Cofferati chiede appoggio pieno al segretario: c'è la crisi

La Cgil lacerata, ce la farà?

Una giornata di contrasti, poi un piccolo spiraglio...

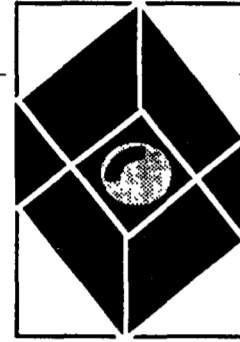


Fausto Bertinotti e Ottaviano Del Turco durante il Direttivo nazionale della Cgil ad Anccia

IL PUNTO

BRUNO UGOLINI

Ma quelle dimissioni non sono uno scherzo...



È quasi un congresso questa riunione della Cgil. Quanti pensavano che le dimissioni di Bruno Trentin fossero state uno scherzo, una semplice pressione per far accettare la firma indigesta del protocollo di luglio, magari attraverso un pateracchio faciloncino, debbono ricredersi. Non c'è solo di mezzo quel foglio voluto da Amato il 31 luglio e che pone una ipoteca sulla contrattazione dei salari nei luoghi di lavoro. Trentin ha gettato sul piatto, grande come un macigno, una questione che ha chiamato «male oscuro», riferita all'invadenza delle correnti di partito, anche le più minuscole, nella vita interna del più grande sindacato italiano. La soppressione delle correnti partitiche, decretata al congresso di Rimini, sembra a volte apparire come una farsa. Bertinotti, leader della minoranza «Essere Sindacato», nega che questo sia l'ostacolo da rimuovere. Il problema vero, dice, è rappresentato dal rapporto deteriorato tra vertici sindacali e lavoratori. Ma il muoversi nella Cgil di tante «anime» più attente ai giochi delle correnti di partito che alle scelte connesse al mondo del lavoro, è difficile da negarsi. Ed è difficile sostenere che questo non nuocia allo stesso rapporto, appunto, tra vertici e lavoratori. Così come non si può non vedere il nesso tra questo «male oscuro» e le vicende per certi versi drammatiche che hanno portato a quel venerdì 31 luglio. Quale può essere la risposta? Ciascuno di noi, dicono Grandi e Cofferati, deve fare un passo avanti. Il riferimento è al giudizio espresso allora, quando Del Turco sosteneva che quell'intesa era un successo, altri, come Grandi dicevano che era un errore e altri ancora, come Bertinotti, che era una sconfitta storica. Ma Del Turco non è sembrato, finora, disposto a fare una mossa convincente. E Bertinotti chiede il ritiro della firma. Trentin ha proposto una via d'uscita. Non consiste nell'andare dai lavoratori a dire: «Scusatoci, abbiamo sbagliato». I dirigenti sindacali, di maggioranza o di minoranza, sarebbero accolti a pesci in faccia. I lavoratori, vogliono risultati. Vogliono che i dirigenti della Cgil sappiano indicare una strada per riconquistare un meccanismo nuovo di protezione dei salari e la salvaguardia del diritto a contrattare. È possibile una consultazione con un giudizio (quello espresso appunto da Trentin) sull'accordo, accompagnata da una piattaforma complessiva. Ecco una prova di «autonomia»: fare una piattaforma da sostenere «per adesso e per dopo» (come dice l'applaudito Cofferati) nei confronti di Amato e della Confindustria. Il rischio, invece, è che mentre i sindacati discutono, la Confindustria e Amato, niente affatto addolorati per l'assenza di un interlocutore, vadano avanti per le loro strade. Sta però delineandosi, in questa Cgil tormentata, uno scatto d'orgoglio. Interventi come quelli di Cofferati, Grandi, Vigevani, sono stati d'aiuto in questo senso. È probabile che questo Comitato Direttivo riesca a trovare una soluzione per quanto riguarda la vicenda del protocollo. È meno facile che si risolva la questione delle dimissioni di Bruno Trentin. Perché quel macigno, il «male oscuro», o è rimosso e ignorato, o è solo sfiorato. Del Turco dice che c'è, ma bisogna saper convivere con esso. Cofferati non ci crede molto e aggiunge che «se c'è è perché lo vogliamo noi». E propone a Trentin di fare il segretario di tutti (anche di Bertinotti) con una maggioranza e una minoranza (quella di Bertinotti). Ma quest'ultimo è invitato a fare, appunto, la minoranza, non l'opposizione. Il sindacato non è il Parlamento. Sarà il modello vincente? Convincherà Trentin? Potrà determinare un approdo unitario con la ricandidatura e la rielezione di Trentin? Qui, nell'affollata aula di Anccia, a volte il paesaggio sembra fatto solo di macerie, ma a volte sembrano anche soffiare venti nuovi, una dialettica più libera. La sinistra, tutta la sinistra nelle sue diverse facce, di questo ha bisogno. Ha bisogno di un sindacato capace di affrontare un autunno terribile con tutta la sua forza e unità, capace di parlare ai lavoratori con chiarezza.

La Cgil è ancora alla ricerca di una soluzione per uscire dalla crisi che la lacerata. Per lunghe ore di dibattito molto teso è apparsa lontana una qualsiasi soluzione e nemmeno l'intervento di Ottaviano Del Turco è riuscito a creare le condizioni per il ritiro delle dimissioni di Trentin. Uno spiraglio è stato offerto da Cofferati: «Pieno mandato a Trentin. La crisi non ci aspetta».

ROBERTO GIOVANNINI

ARICCIA La Cgil cerca ancora una via d'uscita dalla bufera istituzionale e politica che la sconvolge. Nel corso di una giornata di discussione tesa e attenta, la soluzione in grado di mettere in carreggiata la confederazione, confermando il segretario generale dimissionario Bruno Trentin e permettendo al sindacato di Corso d'Italia di affrontare questo autunno critico su basi più stabili, è apparsa a un certo punto lontanissima e apparentemente irraggiungibile. Anche l'atteso intervento di Ottaviano Del Turco, che ha proposto un ordine del giorno conclusivo di secca approvazione della relazione di Trentin, non ha convinto la platea dei 225 membri del «parlamento» Cgil, e a quanto pare nemmeno lo stesso segretario generale dimissionario. Una possibilità più concreta, invece, anche se appare evidente che il compito non sarà certo facile, è rappresentata dalla proposta del segretario confederale Sergio Cofferati, pidissino, che in un applauditissimo intervento ha delineato una strategia «realistica» che parte dalla conferma dell'accordo e delle ragioni e valutazioni in base alle quali Trentin ha deciso di firmarlo, risultando un pieno mandato al segretario generale per andare avanti. La giornata è cominciata con la decisione di prolungare il dibattito di un giorno. Lo specchio di una oggettiva difficoltà. Riccardo Terzi, leader della Lombardia (nelle orrende semplificazioni di questi brutti giorni della Cgil un «colonnello» occhettiano», propone un percorso analogo a quello indicato da Sabatini e Casadio: una consultazione vera e impegnativa degli iscritti che permetta di riaprire un rapporto con i lavoratori e di affrontare la «fase due» del negoziato per ottenere correzioni del protocollo di luglio. Un altro discorso atteso è quello di Alfiero Grandi, segretario confederale (Pds), che nella riunione di segreteria a palazzo Chigi votò contro la decisione di firmare. Grandi conferma punto per punto tutte le sue obiezioni all'accordo del 31 luglio, e lancia esplicito critiche

chi come Del Turco continua a darme una valutazione positiva. Delto che Trentin deve assolutamente ritirare le sue dimissioni, pena la necessità di un Congresso straordinario. Grandi domanda: «si può continuare a chiedere che Bruno resti, senza spiegare perché si è dimesso subito dopo aver firmato quell'accordo, anche se una ridicola propaganda ha tentato di far credere che si sia dimesso dopo una «rivoluzione interna»? Per Grandi il giudizio del leader dimissionario su quanto è accaduto è inequivocabile e corretto: il protocollo non sarebbe stato firmato in altre condizioni. A questo punto ci vuole una scelta di chiarezza. Chiedere il ritiro della firma è una follia, spiega Grandi, la strada da seguire è quella della «lettera» proposta da Trentin, e della consultazione subito per ricostruire un rapporto con i lavoratori e per superare nel merito l'accordo di luglio nei suoi aspetti più negativi. Infine, un attacco a Del Turco e ai socialisti: «La Cgil è poco credibile - dice - perché anche se si vota all'unanimità c'è sempre qualcuno più libero degli altri». Dunque, da questo Direttivo deve uscire un nuovo «patto di lealtà». Tra i dirigenti socialisti, a quanto pare, il discorso di Grandi crea (è un eufemismo) «malumore». Ma Ottaviano Del Turco, che conclude la mattinata, decide di non rispondere con toni polemici. Del Turco parte dal giudizio - che non è certo negativo - sul protocollo di luglio. «Non dirò mai - afferma - che l'accordo che ho appena sottosenito è un brutto accordo. E ogni accordo strappato in questa fase è un piccolo miracolo». L'intesa di Palazzo Chigi va valutata in modo diverso da un contratto di categoria, proprio perché è un impegno politico tra le parti sociali e il governo per battere l'inflazione e risanare l'economia. E prevede «cose» che nessun sindacato in Europa, in questa fase, ha ottenuto (anche perché non riesce in genere nemmeno a parlare col governo). La difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni, l'invarianza di tasse e contributi, una scala mobile «carisca», proprio quando si annuncia una stagione economica e sociale durissima. «Io continuo a credere - dice Del Turco - che con quell'accordo abbiamo dato autorevolezza al sindacato». Sul dibattito della Cgil, il numero due spiega che è ipocrita dire allo stesso tempo «Trentin resti», e poi dire che l'accordo va modificato, e la «lettera» di interpretazione sul tema della contrattazione articolata è utile, ma dev'essere unitaria, e - preciserà in seguito - se non è una «denuncia» dell'accordo. Infine, una replica alla denuncia di Trentin del «male oscuro» della Cgil. «Non si garantisce - dice - bisogno imparare ad accettare e convivere. Il pluralismo è una risorsa della Cgil; se però c'è un vero patto di solidarietà». Infine, la proposta: restituire a Trentin la pienezza del suo mandato, approvando un ordine del giorno di due righe: «Il Direttivo approva la relazione di Trentin e le proposte che vi sono contenute». Basterà que-

sto, per convincere il segretario generale che ci sono le condizioni per ritirare le sue dimissioni? Niente affatto, a sentire un commento del diretto interessato: «non le vedo ancora, francamente». Una doccia fredda per Del Turco, ma un bel pasticcio per l'intera confederazione. Giorgio Cremaschi, di «Essere Sindacato», ribadisce le tesi della minoranza, e dice che la maggioranza «è un treno in cui metà dei passeggeri sono convinti di andare a Trento, l'altra metà a Napoli». A proporre una possibile via d'uscita è il segretario confederale Sergio Cofferati, con il sostegno dei leader delle categorie dell'industria (pidessini e socialisti). Una via d'uscita fortemente ancorata a ragionamenti sindacali. Cofferati spiega che nella «crisi di luglio» sono state sottovalutati elementi decisivi come la debolezza del governo e la drammatica crisi economica e sociale, una generale instabilità che si può neppure - e a maggior ragione, con una Finanziaria terribile alle porte - nelle prossime settimane di negoziato, mettendo di nuovo la Cgil con le spalle al muro. «Condivido ancora oggi la decisione di accettare e convivere, e le motivazioni che hanno spinto Trentin a firmare - afferma Cofferati - ma proprio perché ci attendono passaggi ancora più difficili dobbiamo dire dove si deve fermare la nostra assunzione di responsabilità. Qui si realizza la vera scelta di autonomia della Cgil». L'accordo pone dei vincoli alla contrattazione articolata sul salario. Ma anche con questo accordo, sostiene, è

possibile e doveroso svilupparla se le categorie non contrattengono ai vincoli che il sindacato si è dato: comportamenti non inflazionistici, e collegare il salario a obiettivi concreti nei luoghi di lavoro. «È ben altra cosa dai premi di produzione collettivi, che non sono tanto inibiti dall'accordo, ma dai fatti e soprattutto dalla nostra strategia rivendicativa». Il secondo nodo è quello della consultazione dei lavoratori. Per Cofferati, la «vera» consultazione è quella sull'accordo conclusivo, a settembre, che dovrà essere vincolante e, se possibile, svolta insieme a Cisl e Uil, e intanto la «lettera» è un passaggio utile. Ma sembra curioso che si discuta se consultare o meno ora gli iscritti nel momento di massima crisi della Cgil, senza più segretario generale. Il confronto con il popolo Cgil è «obbligato» ed è ovviamente impegnativo per l'organizzazione. Su cosa si deve parlare con gli iscritti? Sull'accordo, ma anche sui punti irrinunciabili della trattativa di settembre: un accordo sulla rappresentanza sindacale, sull'efficacia erga omnes dei contratti, su un automatismo salariale per le vacanze contrattuali e le fasce deboli, sui due livelli di contrattazione. Ma senza bloccare assurdamente il negoziato. L'ultima parte riguarda la vita interna della Cgil. La proposta è che il direttivo chieda a Trentin di ritirare le dimissioni e che gli riconfermi un mandato pieno. Ma chiarendo che «se siamo d'accordo con la sua relazione, non possiamo poi dire che

Netto il dissenso di Sergio D'Antoni sulla possibilità delle confederazioni di intervenire sulla contrattazione articolata. Ma aggiunge: «Al negoziato dobbiamo andare insieme, li chiariremo i punti controversi. Poi consulteremo i lavoratori»

La Cisl non ha dubbi: «Niente lettera al governo»

«Niente lettera al governo», gli aspetti da chiarire del protocollo di luglio saranno affrontati nell'imminente negoziato sul costo del lavoro: il dissenso del leader della Cisl D'Antoni sull'impossibilità per le confederazioni di intervenire sulla contrattazione articolata è netto. La Cisl scommette sul calo dell'inflazione, si oppone al referendum e propone di consultare i lavoratori con le regole delle Rsu.

RAUL WITTENBERG

ROMA «A che cosa serve questa lettera su un testo che deve essere ancora completato? Oltretutto sarebbe in contraddizione con quanto abbiamo fatto finora». Così il leader della Cisl Sergio D'Antoni ha respinto l'iniziativa proposta da Trentin al Comitato direttivo della Cgil, quella di una lettera al governo per dare al protocollo del 31 luglio una interpretazione «autentica» che salvi la contrattazione integrativa. Il no del segretario generale della Cisl, espresso nella conferenza stampa tenuta durante il Consiglio Generale cislino - relatore l'aggiunto Raffaele

la Cgil rivolgeva alla Cisl per l'eccessiva autonomia concessa ai suoi sindacati di categoria «al limite del corporativismo». Ovviamente la confederazione di via Po difende a spada tratta il protocollo di fine luglio. «Non è vero che i sindacati hanno solo dato», insiste Morese: «Noi abbiamo garantito la moderazione salariale, il governo si è impegnato a non tagliare il salario reale con inasprimenti fiscali e contributivi». E l'alternativa alla firma, incalzava D'Antoni, era «la svalutazione della lira o un taglio netto alla spesa sociale». Per la Cisl tutto è condizionato da questo

«macigno» che è il debito pubblico e l'unica strada per ridurre è quella dell'abbattimento dell'inflazione. Qui D'Antoni trova motivo per polemizzare con un'intervista a L'Unità di Vincenzo Visco: «Egli chiede una terapia d'urto sulla spesa; su quale spesa, quella sanitaria o previdenziale? Tremo di fronte a questa ipotesi, e difendo con tutte le mie forze il protocollo del 31 luglio». Resta la nota dolente della contrattazione aziendale, che fu una delle bandiere che sventolavano a via Po sin dagli anni Cinquanta. Per la Cisl non viene bloccata perché, sebbene non permetta aumenti retributivi, resta su materie come

l'organizzazione del lavoro, gli orari ecc. anche se comportano oneri economici per l'impresa. Ma che contrattazione è quella priva di riflessi sulle retribuzioni, quando con la fine della scala mobile non s'è definito strumento alcuno per la difesa del salario? Per D'Antoni la partita si gioca su una scommessa, il calo dell'inflazione: «La dinamica salariale - dice - è una componente dei processi inflattivi, e noi abbiamo voluto contribuire a frenarli stabilendo che nel '93 i salari non possono crescere più dell'inflazione programmata al 3,5%. Secondo i nostri calcoli le 20mila lire al mese distribuiti a

Al ministero riprende la trattativa sul costo del lavoro. E sui livelli di contrattazione accordo Cristofori-Confindustria

Riprende al ministero la trattativa sul costo del lavoro. E Cristofori subito annuncia il suo accordo con la Confindustria sulla riforma della contrattazione. Dice che è assurdo parlare di due o tre livelli e che è necessaria una grande flessibilità perché le aziende italiane sono l'una diversa dall'altra. E l'accordo del 31 luglio? Quello assolutamente non si tocca.

è sottoponibile ad alcuna interpretazione, perché chiarissimo. «La trattativa - ha detto Cristofori, che ai suoi interlocutori ha anche illustrato una serie di iniziative che il governo sta mettendo a punto in tema di rilancio dell'occupazione - riparte con l'attuazione integrale di quanto sottoscritto il 31 luglio». Sui tempi di conclusione del negoziato, il ministro si è detto ottimista: «Mi è parso di cogliere nei datori di lavoro condizioni che dovrebbero consentirci, dopo l'incontro con i sindacati, di giungere ad una trattativa più serrata». Cristofori ha detto di aver ribadito agli imprenditori che il nuovo sistema di contrattazione, finita la scala mobile, deve prevedere livelli contrattuali che non possono essere sovrapposti o nemmeno distinti. «Non si può fare - ha specificato - un discorso dogmatico su uno, due o tre livelli. Il discorso



Il presidente della Confindustria Luigi Abete mentre parla con il ministro del Lavoro Nino Cristofori

che i livelli devono avere una caratteristica unitaria e unica. Il nostro è un paese con tante attività produttive, ci possono essere esigenze diverse. Mio intendimento è quello di lavorare per un'ipotesi di grande flessibilità». Nel colloquio, il ministro ha anche confermato la necessità di prevedere «una parziale difesa del potere d'acquisto dei salari nei casi in cui si dovessero prolungare i tempi dei rinnovi contrattuali (la cosiddetta «scala mobile carsica»)». Il presidente della Confindustria, Abete, dopo l'incontro si è limitato a dire: «Abbiamo ribadito la nostra posizione circa la pluralità dei livelli contrattuali, distinti per categorie e tra loro alternativi». Abete ha anche rinnovato l'allarme sulla «grave condizione dell'economia e dell'industria italiana». Da parte di tutti - ha osservato - dovrebbe essere la consape-

Sei un cittadino informato? Sei un lettore distratto? chiedilo al GIOCO DELL'INFORMAZIONE. Qual è il tuo giudizio sui mass-media italiani? Che quotidiani leggi? Ti piace l'Unità? Che ne pensi delle sue iniziative editoriali (libri, dispense settimanali)? Vorresti che si occupasse di più (di meno) del Pds? Partecipa al GIOCO DELL'INFORMAZIONE. Puoi giocare nelle Feste de l'Unità di Reggio Emilia, Milano, Modena, Bologna, Firenze, Roma riceverai in omaggio un volume della nuova collana letteraria "Centopagine", in edicola con l'Unità ogni lunedì a partire dal 5 ottobre.